



MÉLODIE (LA)

LA MÉLODIE

Regia: Rachid Hami

Interpreti: Kad Merad (Simon Daoud), Samir Guesmi (Farid Brahimi), Renély Alfred (Arnold), Slimane Dazi (Padre di Samir), Tatiana Rojo (Madre di Arnold)

Genere: Commedia/Drammatico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Guy Laurent, Valérie Zenatti, Rachid Hami - **Sceneggiatura:** Guy Laurent, Valérie Zenatti, Rachid Hami - **Fotografia:** Jérôme Alméras - **Musica:** Bruno Coulais - **Montaggio:** Joëlle Hache - **Durata:** 102' - **Produzione:** Nicolas Mauvernay per Mizar Films - **Distribuzione:** Officine Ubu (2018)

Tra "Monsieur Lazhar" e "La classe", un film che parla di musica e di scuola con un tocco originale. È il francese "La mélodie", secondo film dell'attore e regista Rachid Hami, presentato alla Mostra di Venezia 2017 nella sezione Orizzonti.

Simon Daoud è un violinista di mezz'età, di padre algerino e madre bretona, che resta senza lavoro e inizia a insegnare in una scuola media di periferia. L'uomo è divorziato, con una figlia di 15 anni che ha abbandonato lo strumento deludendo un po' le sue aspettative. L'insegnamento dovrebbe rappresentare per lui un'attività temporanea e sostitutiva, in attesa di riprendere a tenere concerti. Si trova alle prese con una classe difficile di quattordicenni agitati e svogliati, quasi tutti d'origine straniera. Tra di loro in particolare Moctar e Samir danno problemi, il primo è esagitato, l'altro interviene a sproposito, pensa solo alle ragazze, disturba le lezioni. Un giorno si presenta uno studente nuovo, il riservato Arnold, che prima spia gli altri dalla finestra e poi si affaccia alla porta. Il ragazzo è appassionato di musica e alle prese con un cruccio delicato: vuole scoprire l'identità di un padre che non ha mai incontrato, mentre la madre rifiuta di parlargliene. L'ultimo arrivato, che si esercita con il violino sul tetto del condomino dal quale si scorge da lontano la Torre Eiffel, ha un effetto positivo sui compagni e sul professore. Piano piano le cose cambiano e anche il riluttante Simon si appassiona all'insegnamento e si affeziona al gruppo. Prende corpo così la possibilità di partecipare al saggio di fine anno alla Filarmonica di Parigi.

La scuola diventa per Hami un microcosmo della società e la musica può trasformarsi in elemento di speranza e strumento di riscatto, se non sociale,

almeno personale. "La mélodie" è così un film di cuore che racconta i percorsi intrecciati di insegnante e alunni e riesce a dare spazio all'uno e agli altri. Per tutti i protagonisti si tratta di crescita, accettazione anche di sé e comprensione, uniti dalla passione per la musica, fatta di impegno e divertimento. Gli adulti si confrontano sullo scegliere di tenere pochi e bravi o portare avanti tutti i ragazzi e vince la seconda opzione. Simon si riconosce negli studenti: ciò non serve per una deriva sentimentale del film, ma lo pone all'altezza dei ragazzi, rispettati nella loro dignità e nelle loro aspettative, evitando uno sguardo dall'alto o compassionevole. È d'aiuto la prova intensa di Kad Merad, visto in tanti film, come "Giù al Nord" o "Les choristes".

L'Eco di Bergamo - 26/04/18

Nicola Falcinella

Debitore alla "Schivata" di Kechiche, in cui recitava, e al cinema della banlieue e delle storie edificanti musico didattiche come "Il concerto" e "I coristi", il franco algerino Rachid Hami racconta con slancio etico ma senza salti in alto poetici la 'banalità del Bene'. Racchiusa nella storia del deluso violinista di fama (un bravissimo Kad Merad) che per rivalsa insegna alla classe, nel disastroso XIX arrondissement di Parigi, coltivando in particolare un ragazzino dotato, introverso e goffo, l'arte armonica della musica che fa far pace col mondo.

Li porta, euforici, a suonare alla Filarmonica. Tutto per il verso giusto senza sorprese ma con la collaborazione dell'esperienza Démos, programma di educazione musicale. Sono un energico jolly collettivo tutti i ragazzi.

Il Corriere della Sera -

26/04/18

Maurizio Porro

Sembrerà strano che nel paese di Charlie Hebdo e del Bataclan si moltiplichino i registi di radici islamiche che promuovono un'integrazione costruita a suon di cultura occidentale. Eppure è così, e anche se non tutti i loro film arrivano in Italia ce lo ricorda ora "La mélodie" di Rachid Hami, un esordiente fuggito nel '93, a otto anni, dall'Algeria della guerra civile e delle stragi. Ambientato in un quartiere parigino ad alta tensione, il primo film di questo ex-attore cresciuto sotto l'ala di Kechiche e Desplechin ricorda molto, nel percorso dei protagonisti, il notevole "Una volta nella vita - Les héritiers". Là però eravamo in un liceo di banlieue e a rimotivare gli allievi di una classe multietnica quanto atomizzata era il 'Concorso nazionale sulla Resistenza e la Deportazione' che si tiene nelle scuole francesi fin dal 1961 (storia vera, scritta e interpretata da uno degli ex- studenti). Qui invece siamo tra ragazzini delle medie che scopriranno tutto in una volta il proprio valore individuale e l'importanza del lavoro di squadra studiando il violino con un nuovo professore nato per non piacergli, ma capace di iniziarli alla musica partendo dalla meraviglia (il comico Kad Merad, tosato, irriconoscibile e bravissimo). Lo schema è canonico: grandi difficoltà iniziali, sui due fronti; tentazione ricorrente di pian- tare tutto; diffidenza (o estrema com- plicità) delle famiglie; vittoria finale.

A rendere tutto vitale e perfino appassionante, malgrado qualche momento didascalico, pensa un cast che fonde attori consumati (come il coordinatore scolastico Samir Guesmi) al 'mucchio selvaggio' dei ragazzini trovati sul posto che nel film mettono molto di loro. Mentre Hami non cade mai nel facile pseudo documentarismo ma affida la scansione emotiva del racconto a im-

magini sempre meditate che estraggono dalla cruda realtà qualcosa come il suo precipitato mitico.

**L'Espresso -
29/04/18**

Fabio Ferzetti

I film dove un insegnante arriva in una scuola difficile (vedi "Les choristes") e blandisce con la musica gli animi ribelli sono sempre a rischio di lezione morale semplificata. "La mélodie" racconta come Simon, violinista disoccupato, accetti di tenere un corso in una scuola media di ragazzini di categoria sociale svantaggiata, refrattari a ogni apprendimento. Quando però entra in gioco Arnold, studente di origine africana dotatissimo per il violino, Simon concepisce di portare la classe a suonare alla Filarmonica di Parigi.

Se la morale della favola è un po' formattata (la musica può servire a elevare socialmente), Rachid Hami è consapevole delle trappole implicite del soggetto e si sforza di evitarle. A suo merito vanno una certa sobrietà e la scelta di Kad Merad, qui impiegato a contro-ruolo. Meno bene gli attori bambini, lasciati con la briglia troppo lenta sul collo.

**La Repubblica -
26/04/18**

Roberto Nepoti

Simon (Kad Merad) è un celebre violinista che ha conosciuto tempi (e concerti) migliori. Da tempo i grandi auditorium hanno smesso di disputarselo. Colpa sua? Sì, ma non perché non sappia più suonare. Ad avviarlo al declino è stata una progressiva depressione. Nulla sembra più ridargli l'antico sprint sul podio (e questo ovviamente s'è riflesso sulle sue prestazioni). La musica si sa ingentilisce l'animo, ma c'è poco da ingentilire quando chi la propina ha l'animo oppresso dal male oscuro.

Soltanto per ragioni di sopravvivenza, Simon si adatta a un posto d'insegnante nel XIX 'arrondissement' di Parigi. Che nonostante la suggestiva definizione, è proprio un postaccio, un quartiere degradato, dove metà degli abitanti è al di sotto della soglia di povertà. E dove la speranza è morta per quasi tutti fin dalla nascita (dall' 'arrondissement' non esci e se esci è perché sei diventato un

ricco delinquente). Infilarsi lì per Simon è solo scendere un ulteriore gradino nella scala della disperazione. Che speranza c'è di trovare un Paganini in quella 'casbah' dove anche gli impuberi hanno il coltello facile? Pure Simon ci prova a ingentilire col suo violino l'animo dei suoi scolari under 14. Sembra una 'mission impossible'. La classe di Simon è composta da ragazzacci privi di spiragli (non del tutto a torto, a che serve la scuola se tanto rimarrai sempre tappato nel XIX?).

Eppure qualcosa si muove. Tra i ragazzacci ce n'è uno che ha la voglia e la capacità di suonare. Suonare come sapeva fare Simon fanciullo, magari. Simon lo scopre per caso. Quel piccolo africano (Senegal) che sbircia dietro la porta quando lui sviolina (cosa sviolina? A noi è parso di riconoscere Rimsky Korsakov) lo incuriosisce, lo stimola (un po' gli ricorda se stesso da under 14). Inizia una lenta (ma struggente) marcia di avvicinamento per entrambi. Simon, lottando strenuamente contro il male oscuro si accosta pian piano al ragazzino. Il ragazzino alla musica. Finché diventa evidente che qualcosa si muove nella direzione giusta. Anche per quanto riguarda il resto della classe. Come non di rado succede. Quando dal gruppo emerge un campioncino, al gruppo vien voglia di far gruppo (e non solo per scatenarsi in bravate). Il Paganini in erba diventa un leader e gli altri lo sostengono, suonano (nemmeno male nonostante i disastrosi inizi). Il brano di piccoli sbandati dell' 'arrondissement' arriva a porsi un obiettivo. Suonare alla Filarmonica parigina. Arrivare, portati dalla musica a quella città (così lontana, così vicina) che per dodici, tredici anni avevano intravisto solo dai tetti.

Piacerà a un pubblico crediamo più vasto di quello che si potrebbe prevedere dalla lettura della trama di cui sopra. Trama che se ridotta a quattro righe potrebbe far considerare "La Mélodie" alla stregua dei tanti filmetti musicali specie americani sulle 'flashdance' (te ma identico, la musica come riscatto sociale, con diversa ambientazione, la 'banlieu' al posto del Bronx). E invece il film d'esordio del franco algerino Ra-

chid Hami si colloca parecchie spanne sopra. E non ci meraviglieremmo se tra qualche settimana si rivelasse uno 'sleeper' (uno di quei film apparentemente privi di 'appeal' che in forza del passaparola vanno più lontano dei kolossal o delle commedie).

Perché si colloca sopra? Perché è sincero e non ruffiano. Secondo perché: l'ambientazione. Che non è di cartapesta, ma è proprio il ghetto, emarginatissimo dalla Parigi che luce. Hami nel ghetto c'è andato davvero con l'intenzione di girare un documentario sui programmi di riabilitazione attraverso la musica.

C'è andato col proposito non esaltante di girare su commissione per una di quelle iniziative benemerite, ma spesso tanto inutili che la politica progressista promuove a favore delle zone più degradate. Hami c'è andato ed è rimasto catturato. Dall'ambiente corrusco e feroce (che il cinema finora aveva accostato per i thriller superviolenti di Luc Besson). Ambiente che però, ha scoperto Rachid, è anche suscettibile di un riscatto non impossibile. Quando ha deciso di fare un film di fiction invece del docudrama benemerito, Rachid s'è tirato dietro l' 'arrondissement' e anche i suoi abitanti.

La classe dei discolacci di Simone è formata da discolacci autentici, 'angeli dalla faccia sporca' che non potevi trovare tra le comparse degli studi 'Billancourt'. Merito di questi lupacchiotti da 'banlieu' se il film non suona falso per nessuno dei 100 minuti (le parolacce, le bravate in classe sono roba loro e non artifici di sceneggiatura). L'unico 'falso' è il grande versatile Kad Merad (il bravissimo protagonista e quanto cambia da un film all'altro).

**Libero -
26/04/18
Giorgio
Carbone**